

S. MESSA DELLA IV DOMENICA DI PASQUA
RITO DI AMMISSIONE TRA I CANDIDATI ALL'ORDINE SACRO
GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Duomo di Trento, 13 aprile 2008

mons. L. Bressan

1. Incontro con Cristo risorto

Cari fratelli e sorelle,

la liturgia odierna ci aiuta in un modo del tutto particolare a concentrare la nostra attenzione sulla persona di Cristo: dopo averlo contemplato nell'evento della sua risurrezione, ci soffermiamo oggi sulla sua natura. Quasi storditi anche noi dal suo essere vivo in mezzo a noi dopo la morte in croce, abbiamo bisogno di un tempo di riflessione su Cristo stesso, per non distanziarlo troppo rendendolo etereo ed evanescente e per evitare, d'altra parte, di considerarlo troppo terreno, pretendendo come alcuni fanno di trascurare la sua dimensione divina, così da renderlo semplicemente uno tra i tanti personaggi della storia umana. Si parla di demistificare, ma in realtà si vorrebbe una riduzione di Cristo al livello di uomo qualunque.

La Bibbia ci presenta Gesù di Nazareth che supera la mediocrità umana con un amore intenso per ogni persona, utilizzando l'immagine tanto pregnante del buon pastore, il quale, come dice il vangelo di oggi, non è un mercenario al quale interessi soltanto lo stipendio, ma uno che ama le sue pecorelle, le conosce una per una, le cura secondo le necessità di ciascuna e le conduce fuori verso ampi orizzonti. Gesù non si accontenta di tenerle nel recinto, di conservare quanto già posseduto, di difendere un bene acquisito. Come ai discepoli, anche a noi egli dice di andare al largo, senza paura, con una grande visione sull'esistenza e la società. Il dinamismo è parte insostituibile del messaggio evangelico, poiché riflette le caratteristiche della stessa Trinità, di cui noi siamo chiamati ad essere icona. Proprio per questo, dice Gesù nel Vangelo di oggi, egli è venuto nel mondo, perché tutti possano avere la vita ed averla in abbondanza.

Ora egli non solo ci incoraggia ad incamminarci sulle strade del mondo, ma ci precede nel percorso quotidiano. Lo ha fatto nella realtà della sua incarnazione, condividendo le età dell'infanzia, della giovinezza, della maturità; accettando anche la povertà, l'esilio, il lavoro quotidiano, la mancanza di libertà politiche, la fatica dell'apostolato, perfino le denunce ingiuste, la tortura e la morte.

Ma il Signore ci ha insegnato anche a sperare e insieme lottare per la pace e la giustizia: con la sua risurrezione ha dato fiducia al nostro impegno. Come scrive san Pietro nella seconda lettura *“anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme... Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti”*.

2. Innamorati di Cristo e quindi missionari

L'identità del cristiano si manifesta nel suo sguardo rivolto a Cristo e nella sua sequela. La fede significa aderire personalmente al Signore Gesù: stando con lui impariamo a conoscerlo. Ma diventiamo anche noi luce per il mondo, sale che dà gusto alla quotidianità, fermento che dà dignità alle vicende umane. Il Signore non guarda alle nostre debolezze, ma ci chiama come siamo, perché sappiamo guardare avanti e come i due discepoli di Emmaus sperimentare la gioia di essere con lui, scoprirlo nella frazione del pane, costituire sempre più comunità attorno a lui e in nome suo.

Se l'amore di Cristo è personale, non è però per isolare gli uni dagli altri, ma al contrario per unirli sempre più attorno a lui, partecipando della sua linfa vitale come i rami al tronco, basandosi su di lui, pietra fondamentale nella costruzione in cui siamo associati come pietre vive. Nello stesso tempo, questa comunità è a sua volta inviata a una missione non soltanto nei singoli membri, ma anche in tutta la sua compattezza.

Lo nota il Papa fin dall'inizio del suo messaggio per questa 45ma Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: *“Agli Apostoli Gesù affidò il mandato ‘Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo’ (Mt 28,19), e assicurando: ‘Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo’ (Mt 28,20). La Chiesa – osserva il Papa – è missionaria nel suo insieme e in ogni suo membro”*. Non si tratta di un desiderio di dominio, ma di amore e di servizio all'umanità. Ricordo quanto mi diceva un parroco di Singapore che felicitavo perché ogni anno aveva 150 o 200 battesimi di adulti in parrocchia: *“Non sono io a invitarli a venire al catecumenato, ma la grazia di Dio. Io dico ai fedeli che se credono veramente che la fede in Cristo è un dono grande, ne parlino anche con chi non crede”*. E così effettivamente fanno quei cristiani ed altri, che interpellano la nostra indolenza. Dice il Papa: *“Il dono della fede chiama tutti i cristiani a cooperare all'evangelizzazione”*.

3. Le vocazioni speciali

D'altra parte, movimenti ecclesiali o singole persone, parrocchie ed associazioni e la stessa comunità nel suo insieme hanno bisogno di persone che siano consacrate al ministero e alla testimonianza radicale della sequela di Cristo. Non è concepibile una Chiesa senza ministeri ordinati e senza i carismi della verginità consacrata, dell'obbedienza sull'esempio di Cristo, del distacco dai beni terreni per proclamare la preminenza dei valori spirituali. Le famiglie trentine hanno dato molto, ma per poter progredire necessita ora di avere più numerose vocazioni al presbiterato, al diaconato, alla vita religiosa, alle missioni assunte con totalità del dono di se stessi.

Cinquant'anni i missionari trentini nel mondo erano oltre 800 ed altrettanti i preti diocesani sul nostro territorio; le Religiose quasi duemila. Ora la rapida diminuzione non è soltanto una preoccupazione del vescovo e dei suoi più stretti collaboratori, ma di ognuno e dell'intera comunità. Le sfide da affrontare sono molte

e le prospettive di impegno sono aperte a campi sempre più vasti; dobbiamo tutti pregare di più e interessarci maggiormente perché la chiamata di Dio sia favorita e corrisposta. Non mancano ragazzi e giovani che si mostrano sensibili, ma di fronte a troppe fragilità anche nelle nostre famiglie e di fronte a una cultura che privilegia l'egocentrismo, temono a darsi. A loro come a tutti noi è rivolto il tema di questa domenica: *“Corro per la via del tuo amore”*.

Il motto richiama un testo dell'apostolo san Paolo, il quale scrivendo ai cristiani di Filippi, dichiarava che ormai considerava una perdita il tempo passato *“di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù... Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù”* (Fil 3, 8.12-14).

Voi, Paolo, Samuele, Michele, Silvio e Italo ci incoraggiate con la vostra domanda di essere ammessi al cammino del diaconato in vista, almeno per alcuni, del presbiterato. Nelle vostre richieste mi avete parlato dell'incontro con Gesù vivo, del desiderio di servire le comunità ed anzitutto i più poveri, e parlate anche della vostra trepidazione; manifestate gioia per il passo che state per fare. Vorrei dirvi la riconoscenza per tale testimonianza ed assicurarvi che non soltanto vi accolgo con questa liturgia, ma anche che tutti i fratelli e le sorelle nella fede sono con voi, rispettando la vostra libertà e i passi che vi attendono, ma anche con fervida preghiera e speranza..

Nelle vostre lettere esprimete poi la fiducia che Cristo vi ispira e così confortate la nostra fede. Tale certezza non ci esenta dalle fatiche; uno di voi scrivendo non esclude possibili futuri momenti di difficoltà, ma si riferisce al Salmo 23 (proclamato in questa messa), dove si esprime fiducia nel Buon Pastore anche qualora sui dovessero attraversare valli oscure. Infatti non dobbiamo dimenticare che è un Altro che ci chiama, uno che ha vinto la morte. Questo non significa rassegnazione passiva, ma assunzione positiva delle responsabilità, in un clima di speranza, poiché è fedele Colui che ci chiama ad essere sua Chiesa nel mondo di oggi.